



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



\\ 500 \\

**L'immigrazione nella provincia di Modena.
Dinamiche storiche, processi d'insediamento
e percorsi d'inserimento sociale**

di

Claudio Marra

Settembre 2005

**Materiali
di
discussione**

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Viale Berengario, 51
41100 Modena (Italia)
e-mail: marra.claudio@unimore.it



Parole chiave: immigrazione, lavoratori immigrati, inserimento sociale,
Modena, Emilia Romagna.



Viale Jacopo Berengario 51 – 41100 MODENA (Italy) tel. 39-059.2056711 Centralino) 39-
059.2056942/3 fax. 39-059.2056947

INDICE

1. Introduzione.	p	5
1.1 <i>L'immigrazione in Emilia Romagna</i>	“	5
1.2 <i>Le fonti sull'immigrazione: qualche considerazione critica.</i>	“	9
1.3 <i>Struttura del rapporto</i>	“	12
2. L'immigrazione nella provincia di Modena	“	15
2.1 <i>Le prime fasi</i>	“	15
2.2 <i>Le presenze straniere: consistenza numerica ed evoluzione nell'ultimo decennio (1991-2003)</i>	“	19
2.3 <i>La situazione al 31 dicembre 2003</i>	“	29
3. Le interviste ai lavoratori stranieri. Esperienze migratorie e inserimento sociale	“	35
3.1 <i>Il campione</i>	“	37
3.2 <i>Gli intervistati e le loro famiglie</i>	“	40
3.3 <i>Le condizioni nel paese d'origine e motivi dell'emigrazione</i>	“	46
3.4 <i>L'esperienza italiana dell'emigrazione prima dell'arrivo nel modenese</i>	“	49
3.5 <i>L'inserimento sociale attuale: percezioni e valutazioni</i>	“	54
4. Conclusioni	“	57
Bibliografia	“	63

1. Introduzione¹.

1.1 L'immigrazione in Emilia Romagna.

La dinamica del fenomeno migratorio si è posta all'attenzione delle ricerche alla fine degli anni '80 nelle regioni più industrializzate del nostro paese. In quel periodo furono soprattutto quelle condotte in Emilia Romagna a mettere in evidenza che la presenza di lavoratori stranieri era funzionale a coprire le lacune dell'offerta di forza lavoro che si manifestavano sia a causa degli andamenti demografici, sia a causa della disaffezione dei lavoratori autoctoni nei confronti di lavori che, pur collocati ai segmenti inferiori del mercato del lavoro, risultavano comunque indispensabili allo sviluppo del sistema produttivo e dei servizi [Marra, 2003a].

Da allora, è nata una vasta letteratura sui fenomeni migratori che ha evidenziato tre caratteri principali che ne favorivano l'intensificarsi: la contrazione dei tassi di crescita della popolazione autoctona; l'incremento dei posti di lavoro (dovuti ad una favorevole congiuntura); l'innalzamento dei tassi di scolarizzazione, che, aumentando le aspettative degli autoctoni nei confronti del lavoro, di fatto rendevano meno appetibili certi tipi di occupazioni.

Se da un lato si trattava di fenomeni peculiari in una certa misura a tutte le regioni del Nord (e in una certa misura anche del Centro Nord), dall'altro già dagli anni '90 dimostravano delle modalità più evidenti in Emilia Romagna.

È proprio in questa realtà regionale che sono emerse significative nicchie di domanda di lavoro inelastica nella misura

¹ Il testo qui presentato riproduce sostanzialmente, con qualche lieve miglioramento, il "Rapporto sull'immigrazione nella provincia di Modena 2004", da me curato per Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Modena.

in cui l'offerta di lavoro autoctona è risultata insufficiente a far fronte al *turnover* generazionale [Bruni, 1988].

Ciò ha riguardato sia le imprese manifatturiere e dei servizi (come le attività domestiche e di cura), sia settori che, come l'agricoltura e l'edilizia, si rivelavano particolarmente sensibili al bacino dell'offerta rappresentato dalla forza lavoro straniera. Gli stranieri, quindi, sembrano essersi configurati come "risorsa inaspettata", come dimostra il caso del distretto ceramico di Sassuolo [Marra, 2003b].

Si è così profilata una situazione nella quale sembra stata proprio la contemporanea presenza, da un lato, di crescenti opportunità di lavoro (soprattutto collocati nei segmenti inferiori del mercato del lavoro) e, dall'altro, di uno sbilanciamento nella struttura demografica della popolazione ad essere la condizione per l'immigrazione proveniente dai cosiddetti paesi a forte pressione migratoria², che presentava una maggiore incidenza percentuale rispetto alla media nazionale.

In termini più precisi, dalle ricerche condotte in questi ultimi anni in ambito regionale – come pure dalle varie edizioni del Dossier Statistico sull'Immigrazione curato dalla Caritas e, negli ultimi anni dai rapporti sull'immigrazione curati dalla Regione Emilia Romagna³ – la quota di occupati sul complesso della presenza straniera si è dimostrata, in rapporto con gli analoghi dati relativi alle altre regioni italiane, sempre significativamente alta.

² Da parte dell'ISTAT, la classificazione relativa alla cittadinanza prevede due grossi raggruppamenti: paesi a sviluppo avanzato, e paesi a forte pressione migratoria. I primi comprendono i paesi dell'Europa Occidentale, dell'America Settentrionale, dell'Oceania, oltre che Israele e Giappone. Per quanto riguarda i secondi, essi comprendono i paesi appartenenti all'Europa Centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America Centro-meridionale

³ Per i relativi riferimenti si rimanda a Marra, 2003 e alla bibliografia allegata al presente rapporto.

A questo proposito è stato osservato che una delle ragioni di tale capacità d'attrazione possa essere individuata in una maggiore propensione da parte delle imprese emiliano-romagnole a condizioni regolari di lavoro, grazie anche ad un basso tasso di disoccupazione ed alla presenza storicamente radicata di un sindacato attento al rispetto delle normative giuridiche e contrattuali [Aurighi, 1997; Zanfrini, 1998].

In parallelo a tali dinamiche relative agli inserimenti lavorativi c'è stato l'aumento delle richieste di permesso di soggiorno per ricongiungimenti familiari che ha assunto una crescente consistenza proprio nelle aree – come quella che corrisponde alla provincia di Modena – caratterizzate dalla funzionalità prima descritta dell'offerta di forza lavoro rappresentata dagli immigrati stranieri. Ciò ha determinato un riequilibrio in termini di genere e di fasce d'età, della composizione delle presenze straniere immigrate. È stata inoltre rilevata la crescente incidenza di figli di coppie residenti sul totale sia dei coetanei, sia dei nuovi nati nelle aree d'insediamento.

Da quanto detto ne risulta un quadro del fenomeno migratorio che, soprattutto nella realtà regionale emiliano romagnola, mostra una tendenza ad una continua crescita che per certi versi potrebbe apparire addirittura esponenziale, tanto che, come qualcuno ha osservato, chi intende studiare il fenomeno migratorio si pone nella condizione di colpire un bersaglio in movimento [Pugliese, 1990].

Ma è la mutevolezza continua dei caratteri strutturali del fenomeno che è stata spesso alla base delle difficoltà di coglierne sia le dimensioni quantitative sia i caratteri qualitativi. Ad ogni modo, il carattere estremamente fluido dell'immigrazione nel nostro paese – che, va ricordato, rispetto ad altri paesi ha conosciuto più di recente il fenomeno – ha influito in modo determinante sulle modalità di studio del fenomeno stesso. Non è un caso che i primi studi condotti a

livello regionale a cavallo tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, siano stati incentrati in prevalenza sugli aspetti demografici del fenomeno immigratorio, e caratterizzato soprattutto da un'analisi di dati statistici strutturali. Ciò, d'altronde, corrispondeva ad una tendenza diffusa nel panorama nazionale degli studi in materia [Reyneri, 1991].

Ma già agli inizi degli anni '90 – soprattutto a seguito della Legge Martelli e della conseguente consistenza e visibilità che assunse in fenomeno – le ricerche si sono indirizzate e sviluppate non solo in termini quantitativi, ma anche in termini qualitativi, dando luogo ad una proliferazione a livello locale di indagini di tipo campionario che tendessero a studiare non più l'immigrazione ma gli immigrati in quanto persone.

Si è quindi resa necessaria l'attività di monitoraggio e di indagine sui fenomeni migratori e sugli immigrati, soprattutto in relazione all'evidenziarsi del ruolo degli enti locali come “veri depositari” del processo d'accoglienza in termini di aiuto e di supporto al processo d'inserimento degli immigrati che non si poteva più limitare alla cosiddetta “prima accoglienza”, ma che si doveva rivolgere anche ad immigrati che, già insediati e desiderosi di inserirsi in senso stabile erano portatori di bisogni peculiari legati alla loro condizione. E in ragione di tale evoluzione si è fatta strada in modo sempre più chiara la consapevolezza del ruolo assunto dagli enti locali in termini di mediazione tra la società autoctona e la componente immigrata della popolazione.

Da questo punto di vista, le ricerche hanno messo in evidenza che di fronte ad un fenomeno immigratorio in continua crescita ed evoluzione, l'Emilia Romagna sembra essersi ormai affermata come uno dei punti più avanzati per ciò che riguarda le risorse destinate a misure d'accoglienza e sperimentazione di modalità d'intervento [Zanfrini, 1998].

Non a caso è proprio dalla realtà modenese che proviene uno studio sui modelli d'accoglienza nei confronti degli immigrati [Aurighi, 1997].

È quindi anche dal crescere e dallo stabilizzarsi di nuove presenze – quali quelle costituite dagli immigrati stranieri – che nasce il bisogno di riflessione da parte di chi, a vario titolo, è interessato alle istanze di queste nuove componenti della popolazione, che sono in primo luogo, più direttamente legate alla condizione di migranti, quali la domanda di abitazioni, l'assistenza sanitaria, i rapporti coi servizi in genere e, in secondo luogo, che esprimono nuovi bisogni che si profilano e che assumono nuova centralità, anche rispetto al passato più recente dell'immigrazione: gli inserimenti scolastici, i bisogni informativi e formativi, l'apprendimento della lingua, l'esercizio dei culti religiosi, l'associazionismo di varia natura, finalità e orientamento. Queste ultime istanze si sviluppano in relazione ad una maturazione del progetto migratorio che supera l'idea di un insediamento transitorio nella società d'accoglienza.

1.2 Le fonti sull'immigrazione. Qualche considerazione critica.

È alla luce di questo quadro che è nata l'esigenza di questo rapporto sull'immigrazione nella provincia di Modena.

A questo proposito occorre fare alcune precisazioni riguardo alle fonti sull'immigrazione⁴. Sono numerose quelle di tipo amministrativo, ma per loro natura sono in grado di cogliere solo porzioni limitate ed aspetti specifici dell'universo

⁴ A questo proposito, mi riferirò all'esperienza che in questo senso è stata da vari anni maturata dall'Osservatorio regionale del Friuli Venezia Giulia e che ha prodotto diversi rapporti particolarmente curati in tal senso [Ires-Fvg, 1999; Marra, 2002].

esaminato, che peraltro non copre l'intera realtà del fenomeno. Questo per due ragioni.

La prima consiste nel fatto che ognuna delle fonti esamina o un gruppo particolare di immigrati (come nel caso delle fonti INAIL che non riguarda il lavoro domestico), oppure ne rileva solo alcuni caratteri.

Si tratta quindi di dati “spuri”, dal momento che si pongono finalità amministrative e non statistiche. Il caso dei permessi di soggiorno sono emblematici in tal senso, come dimostra l'operazione di “pulizia” dei dati forniti dal Ministero dell'Interno effettuata dalla Caritas in occasione dei suoi rapporti statistici sull'immigrazione, e che consiste nell'eliminare le doppie registrazioni e le mancate cancellazioni da parte degli uffici delle Questure. Analogo discorso potrebbe farsi a proposito dei dati relativi ai residenti forniti dalle anagrafi comunali, in cui, ad esempio, spesso il passaggio da un comune ad un altro non sempre corrisponde alla cancellazione.

E si tratta di problemi analoghi che presentano le altre fonti relativi ai lavoratori.

La seconda considerazione critica consiste nel fatto che si rileva il lato, per così dire emerso, dell'immigrazione, quella definita “regolare” solo perché sottoposta alla rilevazione, lasciando da parte quella sommersa (si pensi all'inserimento nel lavoro irregolare e nero dei lavoratori stranieri in settori quali ad esempio l'agricoltura e l'edilizia, ma che sta crescendo anche in altri settori). A tal riguardo, però, va precisato che la maggiore concentrazione della componente regolare e stabile dell'immigrazione osservata negli anni precedenti nelle regioni settentrionale e con punte massime nelle regioni del Nord Est,

farebbero pensare per la nostra provincia ad un fenomeno contenuto [Pugliese, 2002]⁵.

Tale componente irregolare la si può distinguere in diversi gruppi:

1. gli immigrati che versano in condizioni di assoluta precarietà, a causa della mancanza di un lavoro e/o di un alloggio, e qui arrivati con mezzi di fortuna spinti dal bisogno, e cioè i *clandestini*;
2. gli immigrati “irregolari” che lavorano in nero o in modo irregolare;
3. in ultimo gli immigrati soggetti dediti ad attività legali o criminose.

È importante tener ben presenti le differenze tra le prime due categorie e la terza. In termini più precisi, va tenuto conto che *“i cittadini provenienti dai paesi in via o in crisi di sviluppo entrano sia in maniera regolare (si tratta di una maggioranza provvista di regolari visti d’ingresso, a volte per motivi di turismo) sia in maniera irregolare, si regolarizzano (con leggi ad hoc) e iniziano ad intraprendere percorsi d’inserimento socioeconomico non privo di contraddizioni e difficoltà indipendentemente – per lo più dal possesso o meno di titoli e competenze anche di altro livello. Va comunque osservato che sia l’uno che l’altro insieme hanno al proprio interno segmenti di popolazione che resta esposta per un tempo determinato (più o meno lungo) a meccanismi di emarginazione e pertanto di vulnerabilità sociale ed economica: ma ben diversa è la rispettiva quota di rischio”*. [Mottura, 2003].

Ciò è affermato anche alla luce dei dati relativi alla regolarizzazione del 2002. Nel Rapporto statistico 2004

⁵ Non va trascurato poi il fatto che, come dimostra la storia dell’immigrazione in altri paesi che hanno una storia più lunga in tal senso, la componente irregolare (i cosiddetti “clandestini”) ha spesso caratterizzato molta parte dell’immigrazione e che spesso si sono col tempo “regolarizzati” con diverse modalità e soprattutto in ragione del bisogno che i sistemi economici esprimevano nei confronti degli immigrati stranieri.

sull'immigrazione curato dalla Caritas Italiana si registra che, mentre i sindacati confederali stimano a circa 600.000 il numero delle persone illegali in Italia, secondo il rapporto Eurispes 2004 la stima ammonta addirittura a 800.000 [Caritas e Migrantes, 2004].

1.3 Struttura del rapporto.

Alla luce di tali considerazioni, i dati qui di seguito presentati vanno considerati come indicatori della componente stabilizzata (o in via di stabilizzazione insediativa). Per poter poi avere un quadro di tutti quei caratteri che, come già accennato, sfuggono alle rilevazioni amministrative è sembrato utile riferirsi anche a risultati delle ricerche empiriche condotte sul campo negli ultimi anni sul fenomeno migratorio e sugli immigrati in Emilia Romagna e in provincia di Modena.

È sembrato importante, comunque, nell'impostazione di tale rapporto, affiancare l'approccio descrittivo ad uno di tipo più analitico, in linea con una concezione del fenomeno migratorio come "fatto sociale globale", indicato dalla recente riflessione scientifica come il modo più efficace di studio, in quanto permette di cogliere la multidimensionalità del fenomeno stesso⁶.

Il presente rapporto si articola in due parti.

Nella prima, a partire dalle diverse fonti amministrative dell'immigrazione, si esaminano a grandi linee le tendenze evolutive della presenza straniera nell'ultimo decennio, e più in particolare il quadro che questa presenta per il 2003, mettendo

⁶ Per la letteratura di riferimento, si rimanda a Marra, 2002.

in evidenza i caratteri degli immigrati più stabilmente insediati nella provincia di Modena e le tendenze dei nuovi insediamenti.

Nella seconda parte, a partire dall'esigenze metodologiche cui prima ci si è riferiti, e dall'esigenza di individuare più a fondo i caratteri degli immigrati di più antico insediamento, le loro esperienze pregresse prima dell'arrivo, i progetti migratori e le loro rappresentazioni e percezioni del rapporto con la società locale, si analizza un campione di 403 lavoratori presenti nelle imprese della provincia di Modena⁷.

⁷ Le interviste in questione fanno parte di una ricerca regionale (cui ha partecipato chi scrive) coordinata dal prof. Giovanni Mottura su un campione di circa 1.700 lavoratori stranieri, per la quale si rimanda a Mottura G., 2002.

2. L'immigrazione straniera nella provincia di Modena.

2.1 Le prime fasi.

In Emilia Romagna già nel corso degli anni '70 il saldo migratorio diviene positivo grazie all'arrivo di cittadini stranieri. I flussi si concentrano, come del resto in altre regioni italiane, nei centri maggiori, soprattutto Bologna, che, per almeno un decennio rappresenterà la prima porta d'accesso alla regione.

In linea di massima, si trattava di un'immigrazione dovuta sia per motivi di studio universitario, soprattutto dalla Grecia, sia alla tradizionale accoglienza nei confronti dei rappresentanti di movimenti di liberazione ed ai profughi politici. Questi ultimi, in particolare, provenivano da Iran, Grecia e Sudamerica. Come racconta Stefano Aurighi, già in quegli anni a Modena l'accoglienza a questi profughi non aveva richiesto grandi sforzi organizzativi [Aurighi, 1997].

Ma, in parallelo, incominciava anche ad esserci un'immigrazione legata a motivi di lavoro e quindi carenze di offerta di lavoro domestico e di assistenza alle persone. In tale periodo, peraltro, tale immigrazione risultava sovrastimata in termini quantitativi soprattutto a causa dell'estrema mobilità spaziale che caratterizza l'attività lavorativa più diffusa in quegli anni, e cioè quella che corrisponde all'immagine dei cosiddetti "*vu' cumprà*". Tale espressione si riferisce ad un'attività praticata da molti immigrati (soprattutto marocchini e ghanesi) come espediente per sopravvivere a cui spesso si accompagnava la ricerca di un lavoro che giustificasse la decisione di emigrare.

Si trattava, peraltro, di un'immigrazione che presentava caratteri diversi da quella attuale, e che trovava le sue ragioni

sia nelle condizioni socioeconomiche del paese d'origine, sia nelle politiche adottate dal nostro paese nei confronti dell'immigrazione. In termini più precisi, il fatto che fosse l'Italia il paese prescelto da un numero crescente di questi migranti negli anni Ottanta appare spiegabile alla luce sia della vicinanza spaziale, sia del fatto che l'Italia non prevedeva ancora il visto d'ingresso e dunque permetteva di ripetere più volte i viaggi di andata e ritorno senza particolari formalità.

In altri termini, il gruppo dei primi arrivati degli anni Ottanta è stato caratterizzato da persone non intenzionate in prospettiva a stabilirsi in Italia, né definitivamente né per lunghi periodi.

Per quanto riguarda la composizione tale immigrazione risulta caratterizzata, soprattutto per i maghrebini, da soggetti maschi per lo più analfabeti, di età superiore ai 40 anni, con poche prospettive d'inserimento e proveniente da zone rurali, e in certi casi, con un'esperienza intermedia di migrazione in patria. Solo nel caso dei tunisini, per questo periodo si può parlare di persone scolarizzate, soprattutto studenti e neodiplomati.

A partire da tale quadro di riferimento, sebbene per quel periodo non si possa ancora parlare di scelte territoriali vere e proprie da parte di questi migranti, sembra possibile affermare entro certi limiti l'esistenza di una certa preferenza per l'Emilia Romagna – e quindi per l'area in cui la provincia di Modena rappresenta un importante riferimento territoriale – in quanto regione caratterizzata da alti livelli di consumo e notoriamente ricca. In termini più precisi, l'ambientato – che nel panorama italiano risultava esercitato sia nelle aree turistiche durante l'alta stagione sia nelle metropoli – nella realtà emiliana nella fase della sua maggiore espansione era diffuso nel territorio in modo da interessare i centri minori e le case sparse della campagna.

Ma è soprattutto nel corso degli anni '80 che si manifesta con particolare evidenza in Emilia Romagna quel ruolo funzionale

– cui si è accennato nella premessa – che assume l’immigrazione un po’ in tutte le regioni caratterizzate da un tessuto produttivo basato sulla piccola e media impresa (la c.d. Terza Italia). Si tratta di una funzione di supporto, da un lato, alla carenza di offerta di manodopera nell’industria e in agricoltura (oltre che nel terziario) dovuta alla contrazione di crescita della popolazione autoctona e dall’innalzamento dei tassi di scolarizzazione; dall’altro, al contemporaneo incremento della domanda di forza lavoro, soprattutto in alcuni comparti trainanti l’economia regionale.

In particolare, ciò corrisponde ad una prima di svolta dell’immigrazione in occasione dell’approvazione nel 1986 della prima legge italiana in materia d’immigrazione (n. 943/86), con la quale si prevedeva per tutti i lavoratori stranieri che erano già in Italia la possibilità di regolarizzare la propria posizione e di ottenere il permesso di soggiorno per lavoro dipendente sia che fossero occupati in un’impresa italiana, sia che fossero disoccupati e iscritti all’ufficio di collocamento.

In realtà, c’è da osservare che già nel corso dei precedenti anni ‘80 si rilevano casi di lavoratori stranieri (soprattutto maghrebini e tunisini) assunti in imprese industriali, artigianali o agricole della regione (e nella provincia di Modena), ma si trattava di un numero certamente esiguo.

Di fatto, la legge dava l’opportunità agli immigrati stranieri di trasferirsi dalle regioni meridionali verso aree italiane nelle quali – secondo le rappresentazioni più diffuse nelle regioni meridionali dell’Emilia “ricca” – vi erano maggiori possibilità di lavoro industriale oppure di lavoro agricolo non solo stagionale o saltuario [Pugliese, 2000]. Va a questo proposito ricordato che, come racconta Aurighi, nell’86 a Modena c’è stata una forte ripresa economica a cui corrispondeva una forte carenza di manodopera locale anche per mansioni

collocate nei segmenti inferiori del mercato del lavoro. I modenesi, aggiunge Aurighi, rifiutavano i lavori pesanti e ad alta nocività, abbandonando non solo il lavoro di fonderia, ma anche il settore tessile, soprattutto le tintorie [Aurighi, 1997]. Anche nel settore edile cominciavano, in ragione anche dell'espansione urbanistica, a manifestarsi forti carenze di manodopera, e ciò riguardava, per l'appunto, anche il settore agricolo. Il tipo di immigrazione che ha caratterizzato quel periodo è stata quella proveniente dai paesi del Maghreb, dall'Egitto, dal Ghana e, sia pure in minor misura, dai paesi dell'Africa centrale e dal Corno d'Africa.

La possibilità di disporre di titoli di presenza formalmente ineccepibili sia per poter essere assunti con contratti regolari, sia per essere riconosciuti come residenti nei comuni (e quindi di uscire dalla condizione di clandestinità) ha avuto l'effetto di richiamo verso questo territorio e ha permesso di avviare quindi un processo di crescita rapidissima dei numerosi lavoratori dipendenti stranieri immigrati.

A quel punto, fu come se quella nuova opportunità avesse creato per molti immigrati stranieri l'occasione per un ripensamento del progetto migratorio che appariva non più come "provvisorio", ma suscettibile di trasformazione in termini di aspirazione ad un insediamento stabile, pur mantenendo, peraltro, le strategie in termini di risparmio e rimesse.

Per quanto riguarda questa fase, si incomincia ad osservare un'immigrazione costituita da un maggior peso di persone scolarizzate, di età inferiore a quella che aveva caratterizzato la precedente fase, e proveniente da ambienti urbani.

Si assiste, in quegli anni, ad una immigrazione che sembrerebbe connotata maggiormente da un effetto richiamo piuttosto che da un effetto spinta.

2.2 Le presenze straniere: consistenza numerica ed evoluzione nell'ultimo decennio (1991-2003).

Il numero dei cittadini stranieri presenti in provincia di Modena in possesso di un regolare permesso di soggiorno è passato – secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno – dal 31 dicembre 1991 al 31 dicembre del 2003 da 9.579 a 38.634 unità (vedi tabella 1). Si tratta quindi di una popolazione che si è quasi quadruplicata e che, come già accennato, nel tempo è profondamente mutata ed ha assunto caratteri diversi. L'incidenza sul totale provinciale della popolazione residente è passato da 1,6% al 5,9%.

Come si può notare dal grafico 1, la serie storica mostra un aumento di tipo esponenziale, ma con una dinamica irregolare – che risulta peraltro simile a quella osservata a livello nazionale – e con picchi di crescita in corrispondenza degli anni in cui vi sono state le regolarizzazioni, vale a dire interventi legislativi volti a far emergere la componente sommersa del fenomeno. Le impennate corrispondenti hanno riguardato soprattutto i permessi di soggiorno per motivi di lavoro. Ciò sembra confermare quanto prima detto a proposito del fatto che nella seconda metà degli anni '80 per quanto riguarda l'immigrazione in provincia può parlarsi più di un “effetto di richiamo” che “di spinta”. Va infatti notato che la presenza di cittadini stranieri assume una certa consistenza proprio a partire da tale periodo con una tendenza caratterizzata non solo dal consolidamento dei primi arrivi a seguito dei ricongiungimenti familiari (a causa dei caratteri già descritti dei tipi di opportunità offerte dai sistemi economici locali) ma anche da continue nuove presenze dovute all'attivazione delle catene migratorie.

Il motivo principale che sta alla base della scelta migratoria è quindi innanzitutto legato allo svolgimento dell'attività

lavorativa, per cui la percentuale delle richieste per motivi di lavoro sarà sempre alta sul totale (circa il 70%). Ma al secondo posto in ordine decrescente di numerosità restano pur sempre le richieste per ricongiungimenti, determinando quindi una tendenza alla stabilizzazione insediativa di molta parte della popolazione straniera immigrata in condizioni di inserimento regolare.

Viceversa, le flessioni corrispondono agli anni in cui si è concentrata la scadenza dei permessi di soggiorno, e quindi tanto più consistente tanto più numerosi erano i cittadini immigrati stranieri privi dei requisiti per ottenere il rinnovo del permesso, dando luogo a delle condizioni di precarietà. Ciò è avvenuto soprattutto nel 1992 (- 13%), nel quale è stato osservato a livello nazionale un alto numero di documenti non prorogati. In questo senso, si nota una differenziazione nei percorsi rispetto al genere. Nell'occasione dei tre provvedimenti di sanatoria degli anni Novanta si nota un relativo maggiore incremento femminile. Ciò sembrerebbe dovuto ad una maggiore capacità di questa componente immigrata ad inserirsi in modo stabile nel mercato del lavoro, soprattutto in relazioni alle attività di servizio alle famiglie (le cosiddette "badanti") e nel settore di servizi alla persona e pulizie [Istat, 2004].

Tale maggiore capacità la si potrebbe anche porre in relazione, come le interviste effettuate farebbero ipotizzare, all'età media inferiore delle donne migranti⁸.

Nel 1993, i livelli si sono riportati a quelli del 1991. Ciò è dovuto soprattutto all'immigrazione proveniente dai paesi dell'Ex Jugoslavia, a seguito dell'esodo del marzo 1991 definibili in senso proprio come migranti "per ragioni

⁸ A tal proposito, si rimanda a quanto osservato più oltre nel cap. 3, e in particolare la nota 10.

economiche”⁹. Successivamente, si è assistito all’esodo del marzo ’97, scatenato dal fallimento delle finanziarie ed al conflitto scoppiato in Albania fra i due principali partiti politici, avvenimenti che provocarono una insurrezione nel sud del paese ed ebbero come esito il rovesciamento del governo Berisha. Questi tre flussi possono essere considerati come parte del grosso dell’immigrazione albanese in Italia, dopodiché, negli anni immediatamente successivi al marzo ’97, la maggior parte degli Albanesi è arrivata soprattutto sulle coste pugliesi. L’aumento prosegue poi fino al 2000, anno in cui si assiste ad un’ulteriore flessione (-4,9%) che potrebbe essere messa in relazione al fenomeno, osservato a livello nazionale dal già citato studio dell’Istat, di un aumento di permessi non prorogati che hanno riguardato per lo più immigrati stranieri in età compresa tra i 18 e i 29 anni, soprattutto celibi e privi di un’occupazione che permettesse loro di regolarizzare la propria posizione.

Dal punto di vista dell’incidenza sul totale regionale dei soggiornanti, un dato importante riguarda il fatto che, a parte il 2000, la percentuale è stata più o meno la stessa. Ciò dà l’indicazione della posizione che la provincia di Modena assume nel panorama regionale, essendo stata sin dagli inizi delle vicende migratorie luogo di attrazione degli immigrati in Emilia Romagna. Si nota anche una tendenza al riequilibrio tra i sessi: dal 1991 l’incidenza percentuale delle donne sul totale degli stranieri è passata dal 29% al 44%. Ciò è da porre in relazione a quanto già detto a proposito della dinamica dei ricongiungimenti familiari.

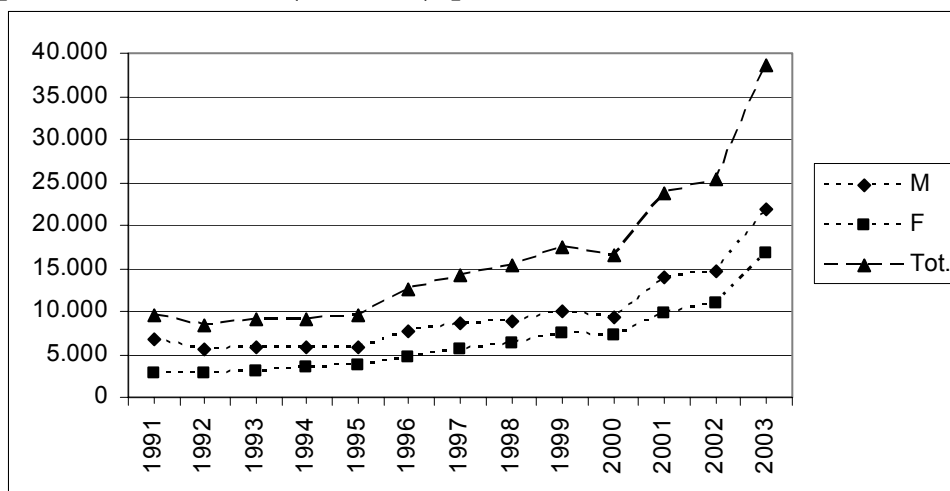
⁹ È forse il caso di ricordare che, in riferimento a questo tipo di immigrazione, c’è chi ha parlato di “rifugiati economici”, per sottolineare l’azione combinata di fattori economici e di natura politica [Marra e Mottura, 2003].

Tab. 1 - Permessi di soggiorno per sesso in provincia di Modena, in Emilia Romagna e in Italia al 31 dicembre. Periodo dal 1991 al 2002. Valori assoluti e percentuali.

	M		F		Tot.	Su anno precedente		% su resid. provinc.	% su resid. region.
	ass.	% su tot.	ass.	% su tot.		variaz. ass.	variaz. %		
1991	6.818	71,2	2.761	28,8	9.579			1,6	18,7
1992	5.689	67,9	2.684	32,1	8.373	-1.206	-12,6	1,4	18,5
1993	5.919	65,6	3.100	34,4	9.019	646	7,7	1,5	18,7
1994	5.728	62,6	3.417	37,4	9.145	126	1,4	1,5	18,2
1995	5.918	61,4	3.720	38,6	9.638	493	5,4	1,6	17,2
1996	7.740	62,0	4.735	38,0	12.475	2.837	29,4	2,0	17,1
1997	8.676	60,7	5.618	39,3	14.294	1.819	14,6	2,3	17,5
1998	8.925	58,6	6.313	41,4	15.238	944	6,6	2,5	16,9
1999	10.060	57,8	7.346	42,2	17.406	2.168	14,2	2,8	16
2000	9.394	56,8	7.158	43,2	16.552	-854	-4,9	2,6	14,5
2001	13.870	58,8	9.735	41,2	23.605	7.053	42,6	3,7	16,8
2002	14.610	57,4	10.835	42,6	25.445	1.840	7,8	4,0	17,2
2003	21.794	56,4	16.840	43,6	38.634	13.189	51,8	5,9	17,7

Fonte: elaborazione su dati Istat, Ministero dell'Interno e Caritas.

Grafico 1 – Evoluzione dei titolari di permessi di soggiorno in provincia di Modena (1991-2003), per sesso e totali.



Fonte: elaborazione su dati Istat, Ministero dell'Interno e Caritas.

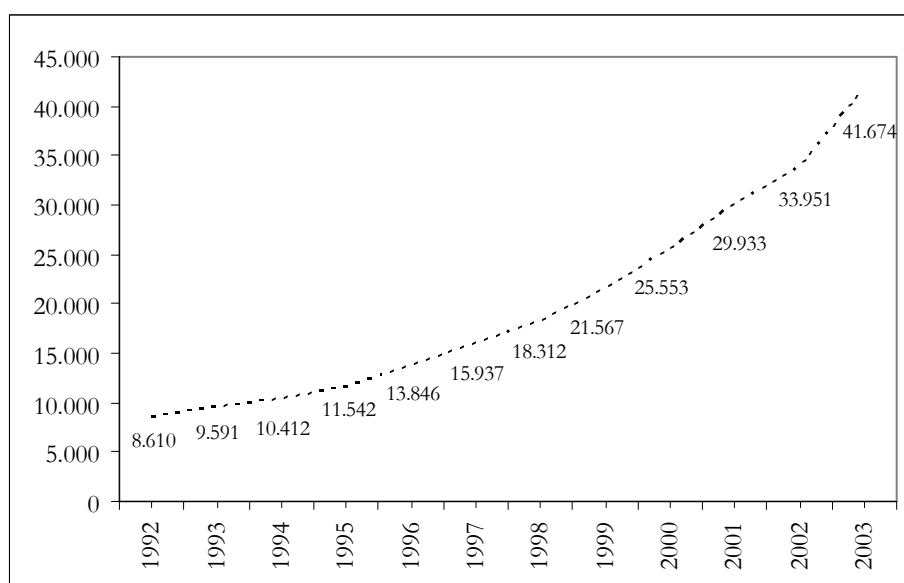
Considerando l'evoluzione dei residenti stranieri (tabella 2 e grafico 2), si evince che questi dal 1992 al 2003 si sono quasi quintuplicati, passando da 8.610 a 41.674. Di conseguenza, l'incidenza percentuale sulla popolazione è passata dall'1,4% al 6,4%. Come si può notare dalla linea di tendenza, questa si presenta con un andamento di crescita quasi costante.

Tab. 2 – Cittadini residenti in provincia di Modena al 31 dicembre. Periodo dal 1991 al 2003. Valori assoluti e composizioni percentuali.

		Su anno precedente		% su resid. provinc.
		variaz. ass.	variaz. %	
1992	8.610		0,0	1,4
1993	9.591	981	11,4	1,6
1994	10.412	821	8,6	1,7
1995	11.542	1.130	10,9	1,9
1996	13.846	2.304	20,0	2,3
1997	15.937	2.091	15,1	2,6
1998	18.312	2.375	14,9	3,0
1999	21.567	3.255	17,8	3,4
2000	25.553	3.986	18,5	4,0
2001	29.933	4.380	17,1	4,7
2002	33.951	4.018	13,4	5,3
2003	41.674	7.723	22,7	6,4

Fonte: Ufficio Statistico della Provincia di Modena.

Grafico 2 - Evoluzione del numero degli stranieri residenti in provincia di Modena (1991-2003).



Ma come si è articolata nell'arco di tempo qui esaminato la distribuzione territoriale degli immigrati nella provincia?

Iniziamo ad esaminare le aree di sistema (area metropolitana, bassa pianura, collina e montagna).

Come si può vedere dal grafico 3, dal 1993 al 2003 si nota che l'incidenza dei cittadini stranieri residenti sul loro totale provinciale diminuisce nell'area metropolitana per aumentare in maggior misura nell'area della bassa pianura e in quella relativa alla collina e montagna.

Si tratta ovviamente di tendenze non particolarmente significative, la cui consistenza meriterebbe un approfondimento ulteriore.

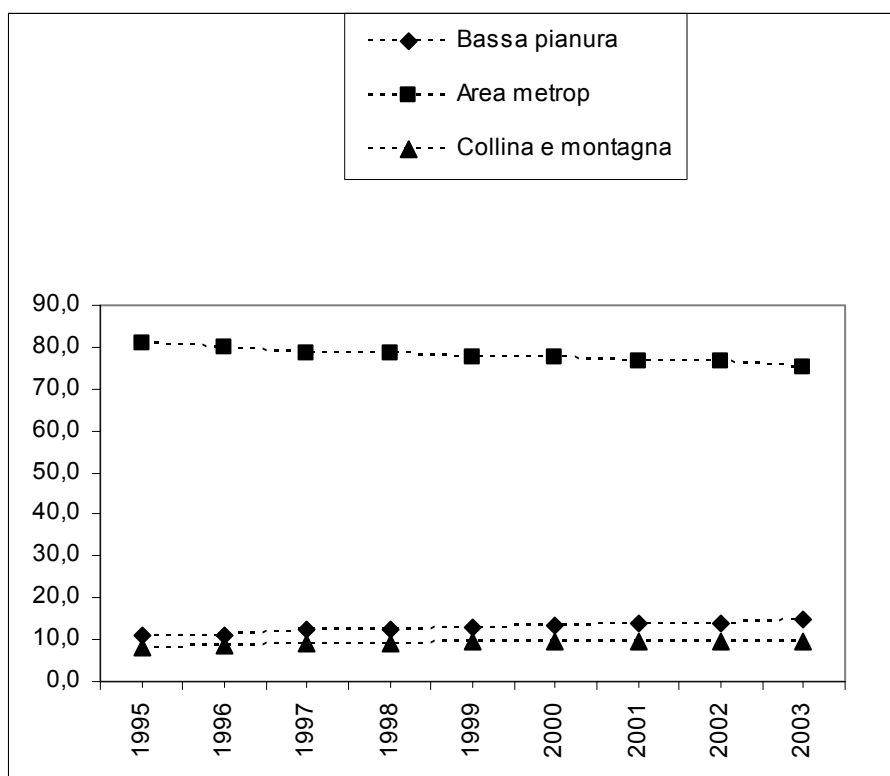
Il quadro diventa però più netto se si esamina tale distribuzione rispetto ai distretti sociosanitari e che in qualche modo corrispondono a delle aree socioeconomiche con particolari caratteri.

Dai grafici 4 e 5 si può notare come ad una relativa tendenziale diminuzione dell'incidenza percentuale dei residenti stranieri nelle aree che storicamente si sono costituite come le maggiori aree di attrazione degli immigrati (prima provenienti dalle regioni del Sud d'Italia e poi dall'estero, soprattutto dai paesi a forte pressione migratoria), corrisponde un suo relativo aumento per le altre aree, soprattutto quelle di Vignola e Mirandola. Per quanto riguarda quest'ultima si è osservato una maggiore incidenza di stranieri nelle imprese dell'indotto locale.

Sulla base di queste tendenze e su quanto si sa dalle ricerche condotte si possono fare delle riflessioni. Si osserva, negli anni considerati, una ricollocazione territoriale dei cittadini stranieri immigrati dai grossi centri a quelli minori. Da ciò si può ipotizzare che i flussi d'immigrazione siano diretti, nelle fasi iniziali, nelle aree economicamente più sviluppate e coincidenti

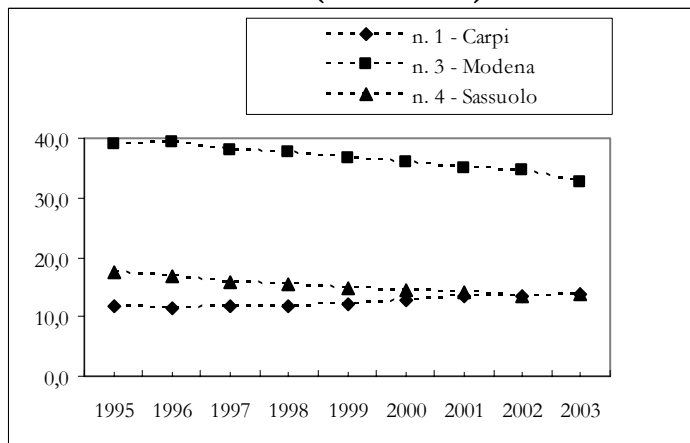
coi distretti industriali (metalmecanico, ceramico e tessile), per poi svilupparsi anche in altre zone (come la bassa pianura e la collina e montagna), anche in ragione di una maturazione del proprio progetto migratorio tendente ad una previsione della propria permanenza di medio-lungo periodo. Non va poi dimenticato, che, in ragione del ricongiungimento familiare, il problema del reperimento di un alloggio dignitoso e a costi accessibili possa aver influito non poco su tale dinamica.

Grafico 3 – Evoluzione dell’incidenza percentuale dei residenti stranieri sul totale provinciale nelle aree di sistema (1995-2003).



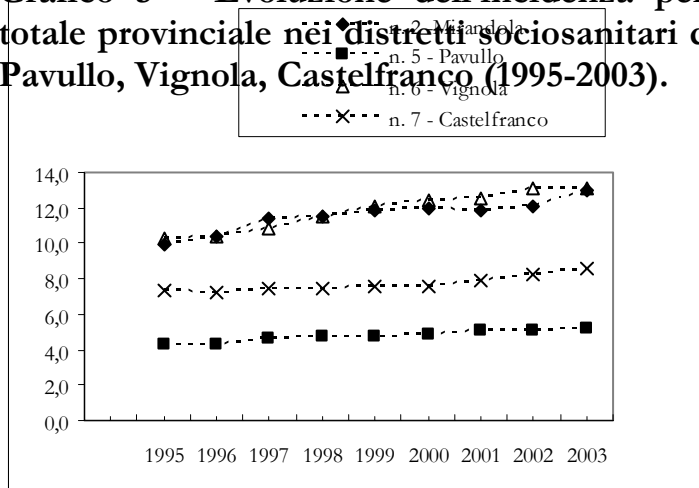
Fonte: Ufficio Statistico della Provincia di Modena

Grafico 4 – Evoluzione dell’incidenza percentuale sul totale provinciale nei distretti sociosanitari di Carpi, Modena e Sassuolo (1995-2003).



Fonte: Ufficio Statistico della Provincia di Modena

Grafico 5 – Evoluzione dell’incidenza percentuale sul totale provinciale nei distretti sociosanitari di Mirandola, Pavullo, Vignola, Castelfranco (1995-2003).



Fonte: Ufficio Statistico della Provincia di Modena

Per completare il quadro storico, in ultimo, sembra importante fare qualche considerazione sull'ultima regolarizzazione del 2002, che ha portato, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno al 16/12/2002, alla presentazione di 702.156 domande.

È opportuno qui ricordare che l'opportunità di regolarizzarsi, in origine destinata esclusivamente a favore di lavoratori occupati in nero presso le famiglie, in un secondo tempo è stata estesa ai casi di lavoratori dipendenti da imprese.

Al di là degli aspetti generali della normativa e delle perplessità sul suo esito rispetto alle intenzioni del legislatore, cui si è accennato nel precedente capitolo, tale allargamento, in ambedue i casi previsti, ha permesso di fatto di superare l'immagine del lavoratore immigrato inserito in occupazioni collocate nei segmenti inferiori, o addirittura in nicchie marginali, del mercato del lavoro. Non sembra un caso che, infatti, ad emergere siano stati proprio domande relative a posizioni qualificate [Mottura, 2004].

Dalla lettura dei dati forniti dal Ministero dell'interno, emerge che in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, che ospitano il 57,5% di dipendenti in regola, risulta anche presentato il maggior numero di domande di regolarizzazione di lavoratori dipendenti (52%). Per quanto riguarda il lavoro domestico, invece, nelle medesime tre regioni il numero delle domande è stato pari al 34%.

In particolare, nel panorama regionale (in Emilia Romagna le domande presentate sono state complessivamente 57.059), Modena, col 18,7% delle domande risulta seconda per incidenza percentuale sul totale (dopo Bologna col 22,9%).

Delle 10.650 domande, 6.715 riguardano il lavoro subordinato e 3.935 quello domestico.

Questi dati relativi all'Emilia Romagna e alla provincia di Modena, come è stato osservato, assumono un particolare

significato, in quanto sembrerebbero confermare che le cifre più alte di emersione di lavoro irregolare si sono raggiunte nelle regioni e nelle province dove era già più forte la presenza di lavoratori stranieri dotati di permessi di soggiorno e regolarmente occupati [Mottura, 2004].

2.3 La situazione al 31 dicembre 2003.

Come abbiamo visto, secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 31 dicembre 2003 nella provincia di Modena i cittadini immigrati titolari di regolare permesso di soggiorno risultano 38.634 di cui 16.840 donne (44%). I residenti stranieri, alla stessa data, risultano 41.674 divisi tra 22.534 (56%) uomini e 19.140 donne (46%).

Ma vediamo come la provincia si colloca nel quadro nazionale. Dai dati forniti dal Dossier Caritas sull'Immigrazione 2004, si evince a fronte di un tasso d'incidenza nazionale degli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno (in tutto 2.193.999) sulla popolazione del 4,5%, per quanto riguarda le regioni del Nord d'Italia tale percentuale sale al 6%, per diventare 6,5% per quanto riguarda l'Emilia Romagna (che è preceduta solo dalla Lombardia col 6,6% e il cui ammontare di soggiornanti è 217.746). La provincia di Modena, secondo la classifica effettuata dalla Caritas, risulta nella "fascia medio-alta" (assieme a Trieste, Mantova e Verona).

Si tratta quindi di una collocazione della provincia nel quadro nazionale tra le aree con maggiore attrazione, e con le ragioni e i caratteri che sono emersi per quanto riguarda la dinamica storica che ha condotto a tale situazione. Ciò è d'altronde confermato dal fatto che la provincia di Modena, nel Rapporto 2004 del Miur sulla presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane, è collocata in un raggruppamento di province (le altre sono Bologna, Firenze, Milano, Parma, Reggio Emilia, Roma e Trieste) caratterizzate da più alti tassi di occupazione, dai più alti redditi medi pro-capite per abitante e dalla più alta densità imprenditoriale [Miur, 2004].

Ma a questo punto sembra interessante entrare più in dettaglio a proposito delle nazionalità presenti. Rispetto a tale punto di vista, si è deciso di analizzare quelle con una numerosità di

almeno 1.000 persone, sia per quanto riguarda i titolari di permessi di soggiorno, sia i residenti.

Come si può vedere nella tabella 5, nel quadro di una tendenza all'equilibrio tra uomini e donne immigrati, vi è un articolazione di composizione di genere all'interno delle singole comunità nazionali che sembra interessante commentare, in cui si possono distinguere tre gruppi:

1. Il primo a netta prevalenza femminile, in cui le nazioni di provenienza sono l'Ucraina, la Moldavia e la Polonia;
2. il secondo in cui i generi sembrano quasi equilibrarsi, in cui le nazioni di provenienza sono la Romania, le Filippine, la Nigeria e la Cina;
3. il terzo con netta prevalenza maschile, in cui le nazioni di provenienza sono il Marocco, Albania, Tunisia, Ghana, Pakistan, Turchia e India.

Da tale quadro emerge in primo luogo un nuovo tipo di immigrazione femminile, soprattutto di provenienza dall'Est Europa, e che è collegata soprattutto alle attività di servizi alle famiglie (le cosiddette "badanti"), di pulizia e, in generale, di servizi di cura alle persona. Si tratta cioè di una migrazione per motivi di lavoro che tende ad inserirsi non solo nelle famiglie, ma anche in generale nelle imprese che si occupano di servizi di questo tipo (nella nostra provincia soprattutto cooperative). Tale immigrazione meriterebbe ulteriori approfondimenti soprattutto in relazione al tipo di progetto migratorio che è alla sua base, dal momento che in altre realtà si incomincia ad osservare una tendenza alle richieste di ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda la comunità cinese, è stato spesso osservato un sostanziale equilibrio tra i sessi, soprattutto a

causa dell'alta presenza di lavoro autonomo nella forma di imprese familiari.

Le nazionalità che registrano, poi, una netta prevalenza maschile, soprattutto Marocco e Albania, sono peraltro, come già detto le due comunità più numerose e di più antica immigrazione. Esse dire che sono caratterizzate da progetti migratori temporanee di tipo maschile e individuale. Esaminando la distribuzione dei residenti stranieri delle nazionalità esaminate (tabella 6), si può notare che:

- nel distretto di Modena (dove prevalgono peraltro le imprese del settore metalmeccanico) vi è concentrata una consistente parte dei turchi (40%), ghanesi (46%), tunisini (29,5%), albanesi (33%), la maggior parte dei filippini (81%);
- nel distretto di Mirandola è presente più della metà dei cinesi (57,3%);
- nel distretto di Carpi è concentrata la maggior parte dei pakistani (82,7%).

Ma va anche osservato che gli immigrati di nazionalità marocchina – più numerosi e di più antico insediamento – si distribuiscono tra diversi distretti e cioè, in ordine decrescente di incidenza percentuale, nel distretto di Sassuolo (22%), nel distretto di Modena (21%), nel distretto di Vignola (17%), e nel distretto di Mirandola (16,5%).

Uno degli indicatori della tendenza alla stabilizzazione insediativa degli immigrati è costituito dalla presenza di alunni stranieri nelle scuole. Secondo i dati forniti dal Miur per l'anno scolastico 2003-2004 [Miur, 2004], l'Emilia Romagna – con 35.095 alunni stranieri pari al 12,41% del totale nazionale – si conferma, come nell'anno scolastico precedente, al primo posto tra le regioni italiane per quanto riguarda il rapporto tra alunni stranieri e popolazione scolastica complessiva (7,01% contro una media nazionale del 3,49%). Analogo primato si osserva – in termini dello stesso rapporto – riguardo alla presenza degli alunni stranieri nelle scuole secondarie di II grado (4,68% contro una media nazionale dell'1,87%).

Per l'anno scolastico 2003-2004, la provincia di Modena, in particolare, risulta al quinto posto tra le province italiane per concentrazione di alunni stranieri (8,1%). Rispetto all'anno scolastico precedente si è avuto un aumento del 20% passando da 6.038 (di cui 2.757 femmine) a 7.248 (di cui 3.288 femmine). La disaggregazione per aree di provenienza fa registrare al primo posto l'Africa (3.767), seguita dai paesi Europei non appartenenti all'UE¹⁰ (1.690), l'Asia (1.387) e America (291). La nazione di provenienza più rappresentata è il Marocco (31,32% del totale degli alunni stranieri).

¹⁰ A tal proposito, si ricordi che per il periodo cui ci sta riferendo non c'era stato ancora l'allargamento del numero dei paesi aderenti all'Unione Europea.

Tabella 5 - Soggiornanti e residenti stranieri per nazione di provenienza e sesso al 31.12.2003. Nazionalità con numerosità ≥ 1000 .

NAZIONE	Soggiornanti					Residenti				
	M	F	Totale	% F su tot. naz.	% su tot. sogg.	M	F	Totale	% F su tot. naz.	% su tot. resid.
MAROCCO	6.241	2.609	8.850	29,5	22,9	6.499	4.079	10.578	38,6	25,4
ALBANIA	2.191	1.241	3.432	36,2	8,9	2.348	1.589	3.937	40,4	9,4
TUNISIA	2.331	678	3.009	22,5	7,8	2.249	1.267	3.696	34,3	8,9
GHANA	1.629	913	2.542	35,9	6,6	1.742	1.298	3.040	42,7	7,3
ROMANIA	909	1.119	2.028	55,2	5,2	782	943	1.725	54,7	4,1
CINA	1.100	861	1.961	43,9	5,1	1.327	1.107	2.434	45,5	5,8
UCRAINA	169	1.474	1.643	89,7	4,3	98	818	916	89,3	2,2
PAKISTAN	1.252	200	1.452	13,8	3,8	1.034	421	1.455	28,9	3,5
POLONIA	206	1.181	1.387	85,1	3,6	142	566	708	79,9	1,7
FILIPPINE	528	746	1.274	58,6	3,3	674	892	1.566	57,0	3,8
TURCHIA	779	332	1.111	29,9	2,9	832	502	1.333	37,7	3,2
MOLDAVIA	155	869	1.024	84,9	2,7	129	697	826	84,4	2,0
NIGERIA	368	494	862	57,3	2,2	458	564	1.022	55,2	2,5
INDIA	591	251	842	29,8	2,2	700	394	1.094	36,0	2,6
Altre nazioni	3.345	3.872	7.217	53,7	18,7	3.520	4.003	7.344	54,5	17,6
Totale	21.794	16.840	38.634	43,6	100,0	22.534	19.140	41.674	45,9	100,0

Fonte: elaborazione su dati Caritas e Ufficio Statistico della Provincia di Modena.

Tabella 6 - Residenti stranieri per nazione di provenienza nelle aree di sistema e nei distretti sociosanitari al 31.12.2003. Nazionalità con numerosità ≥ 1000 .

	Marocco	Albania	Tunisia	Ghana	Cina	Romania	Filippine	Pakistan	Turchia	India	altre naz.	Tot. prov.
Aree di sistema												
bassa pianura	1.866	302	407	76	1.636	256	35	330	119	215	1.030	
area metropolitana	6.871	3.143	3.071	2.890	780	1.268	1.532	1.120	1.165	782	8.830	
collina e montagna	1.841	492	218	74	18	201	8	5	49	97	956	
Distretti												
n. 1 - Carpi	836	256	812	138	442	152	51	1.204	202	408	1.312	
n. 2 - Mirandola	1.743	274	366	66	1.394	235	33	96	107	151	934	
n. 3 - Modena	2.191	1.299	1.091	1.412	321	662	1.281	69	534	173	4.567	
n. 4 - Sassuolo	2.299	686	332	566	89	176	83	27	140	56	1.223	
n. 5 - Pavullo	874	286	137	29	15	109	4	0	31	66	620	
n. 6 - Vignola	1.770	882	482	482	76	190	87	23	71	78	1.302	
n. 7 - Castelfranco	865	254	476	347	97	201	27	36	248	162	858	
Totale	10.578	3.937	3.696	3.040	2.434	1.725	1.566	1.455	1.333	1.094	10.816	41.674

Fonte: Ufficio Statistica – Provincia di Modena

3. LE INTERVISTE AI LAVORATORI STRANIERI. Esperienze migratorie e inserimento sociale.

Dal quadro sinora delineato, per la natura stessa dei dati, emergono delle chiare tendenze generali che, come già detto nella premessa, hanno reso necessario un approfondimento dei profili degli stranieri immigrati nel territorio provinciale modenese.

A tal proposito, si analizzano quindi le interviste, con questionario strutturato, a 403 lavoratori stranieri presenti nelle imprese della provincia di Modena, che riguardano:

1. le modalità con le quali si articolano i progetti migratori (in termini di aspettative, stabilizzazione, reti informative per ricerca di lavoro) da parte dei lavoratori stranieri che hanno inteso scegliere la provincia modenese quale meta di emigrazione;
2. l'evoluzione del progetto/processo migratorio in termini di percezione del rapporto agli elementi che possono permettere o ostacolare il processo d'inserimento sociale, e del percepito rapporto con gli italiani.

È infatti nell'intreccio tra intenzionalità progettuali che sono alla base della decisione di migrare e le relazioni che si instaurano con il tessuto socio economico della società di arrivo, soprattutto in termini di accoglienza, che spesso l'esito del percorso migratorio va al di là delle effettive intenzionalità di partenza [Macioti e Pugliese, 2003].

Prima di esaminare i principali risultati dell'elaborazione dei dati, è bene fare delle precisazioni sui soggetti intervistati. Si tratta di lavoratori dipendenti stranieri occupati e presenti in modo regolare.

Quella qui presentata è quindi un'indagine che riguarda sostanzialmente il lavoro dipendente, la quale certo non esaurisce quindi tutta la gamma di percezioni e valutazioni e condizioni dei lavoratori immigrati, ma che comunque permette di fare delle considerazioni su questo aspetto che, come si è già detto, non risulta secondario nel panorama dell'immigrazione nel modenese.

Va comunque precisato che la distribuzione territoriale degli intervistati non riguarda i luoghi di residenza bensì quelli di insediamento delle imprese in cui lavorano.

Le interviste si sono svolte sia sui luoghi di lavoro, dietro appuntamento individuale oppure nel corso di assemblee concordate con i delegati sindacali; sia presso il Centro Stranieri della Camera del lavoro, dove si erano recati per ragioni diverse attinenti il proprio lavoro o per pratiche di vario genere.

Si tratta quindi di lavoratori stranieri che rappresentano la componente più stabilizzata dell'immigrazione, e ciò va tenuto ben presente nel considerare i dati e i relativi commenti che seguono.

Ma, come già detto, la nostra è una provincia nella quale le tendenze alla stabilizzazione insediativa sono molto forti, anche in rapporto all'alta incidenza di iscritti stranieri al sindacato (dato che peraltro riguarda l'Emilia Romagna in generale).

3.1 Il campione.

Per quanto riguarda la composizione del campione, si può notare dalla tabella 7 un certo squilibrio rispetto al genere: per la maggior parte gli intervistati infatti sono uomini (297 pari al 74% del totale).

Si noti però che la distribuzione del campione secondo questo carattere ha comunque una rappresentazione che in qualche modo evoca quella di cui si è dato conto nella sezione precedente. Sono maggiormente presenti le nazionalità con più antica immigrazione, e questo trova la sua ragione nel fatto che questi lavoratori hanno maturato un rapporto più sereno col tessuto sociale, e quindi più disponibili ad essere intervistati.

Prendendo in esame, poi, la composizione del campione per classi d'età (vedi tabella 8), a partire dal dato che vi sono 25 casi di non risposta, il gruppo più numeroso è quello di età compresa tra i 30 e i 44 anni (210 casi), seguita da quella dai 20 ai 29 anni (132 casi), che insieme comprendono il 90% degli intervistati. Tali dati confermano quanto già verificato nelle ricerche italiane: l'età media degli immigrati stranieri è in genere nettamente inferiore a quella degli autoctoni, soprattutto per quanto riguarda i soggetti in età lavorativa [Ambrosini, 1999]. Si tratta di un dato che potrebbe rimanere consistente negli anni futuri a partire dall'ipotesi che non si verifichino variazioni, da un lato, nelle tendenze demografiche sia per gli immigrati stranieri, sia negli autoctoni e, dall'altro, nei ritmi d'incremento delle presenze straniere determinate dal fabbisogno di forza lavoro espresso dal tessuto produttivo del modenese.

Come si può notare dalla tabella 8, il dato relativo all'età può essere interessante se va poi letto alla luce delle differenze di genere e di paesi di provenienza.

Rispetto al primo elemento, va rilevata la maggiore incidenza femminile nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 29 anni. Tale dato potrebbe trovare la spiegazione nel fatto che l'età media delle lavoratrici in regola dal punto di vista della collocazione nel mercato del lavoro risulta in genere inferiore a quella degli uomini. Se infatti si confronta questo dato con quello rilevato nella sezione precedente relativa alla diversa dinamica storica che presentano i permessi di soggiorno per genere, si possono fare delle considerazioni interessanti che meriterebbero, peraltro, indagini più mirate.

In colloqui di approfondimento¹¹, infatti, sono stati segnalati numerosi casi in cui si riscontra, per le donne, una minore durata del rapporto di lavoro regolare. In termini più precisi, esisterebbe una soglia d'età oltre la quale condizioni quali la maternità o il crescere dell'impegno in attività riproduttive connesse alla famiglia restringerebbero drasticamente le opportunità lavorative delle donne immigrate, confinando molte di esse di fatto nella sfera di lavoro precari, saltuari e quindi meno tutelati¹².

A tal proposito, risulta significativo il fatto che, su 106 donne intervistate (di cui 40 nubili), 69 non hanno figli o ne hanno uno solo (65%) (tabella 11).

Va anche precisato che tale dato andrebbe approfondito riguardo ad eventuali differenziazioni rispetto ai diversi gruppi nazionali, anche alla luce di quanto rilevato nelle sezioni precedenti riguardo al tipo di immigrazione femminile, soprattutto proveniente dai paesi dell'est Europa.

Tornando alla composizione per età del campione, tenendo conto dei paesi di provenienza degli intervistati, si rileva che l'età media più elevata (dai 30 ai 44 anni) si riscontra per il

¹¹ Per tali colloqui, ci si riferisce alla ricerca già citata: Mottura, 2002.

¹² A tal proposito, va rilevato che, in genere, nel mercato del lavoro tale soglia per le donne è indicata nei 30 anni d'età.

gruppo ghanese e marocchino, che sono anche i gruppi più numerosi, mentre è più bassa per gli altri gruppi. La composizione per età, sembra infatti essere tale anche in relazione al tipo di storia d'immigrazione di questi gruppi; si osserva ad esempio che il gruppo degli intervistati provenienti dall'Albania ha una maggiore incidenza di soggetti di età compresa tra i 20 e i 29 anni.

Tabella 7 – Composizione del campione per nazione di provenienza e genere. Valori assoluti e percentuali.

	Totale		Donne		Uomini	
Ghana	91	<i>22,6</i>	26	<i>24,5</i>	65	<i>21,9</i>
Marocco	86	<i>21,3</i>	12	<i>11,3</i>	74	<i>24,9</i>
Tunisia	36	<i>8,9</i>	7	<i>6,6</i>	29	<i>9,8</i>
Nigeria	34	<i>8,4</i>	17	<i>16,0</i>	17	<i>5,7</i>
Albania	27	<i>6,7</i>	5	<i>4,7</i>	22	<i>7,4</i>
Filippine	21	<i>5,2</i>	12	<i>11,3</i>	9	<i>3,0</i>
Pakistan	18	<i>4,5</i>	-	-	18	<i>6,1</i>
Senegal	13	<i>3,2</i>	-	-	13	<i>4,4</i>
Turchia	10	<i>2,5</i>	1	<i>0,9</i>	9	<i>3,0</i>
India	9	<i>2,2</i>	3	<i>2,8</i>	6	<i>2,0</i>
Sri Lanka	9	<i>2,2</i>	2	<i>1,9</i>	7	<i>2,4</i>
Cina	6	<i>1,5</i>	3	<i>2,8</i>	3	<i>1,0</i>
Polonia	4	<i>1,0</i>	1	<i>0,9</i>	3	<i>1,0</i>
Rep. Dominicana	3	<i>0,7</i>	2	<i>1,9</i>	1	<i>0,3</i>
Romania	3	<i>0,7</i>	2	<i>1,9</i>	1	<i>0,3</i>
Somalia	3	<i>0,7</i>	2	<i>1,9</i>	1	<i>0,3</i>
Bosnia	2	<i>0,5</i>	1	<i>0,9</i>	1	<i>0,3</i>
Egitto	2	<i>0,5</i>	-	-	2	<i>0,7</i>
Croazia	1	<i>0,2</i>	-	-	1	<i>0,3</i>
Russia	1	<i>0,2</i>	1	<i>0,9</i>	-	-
Serbia-Montenegro	1	<i>0,2</i>	-	-	1	<i>0,3</i>
Altro	23	<i>5,7</i>	9	<i>8,5</i>	14	<i>4,7</i>
Totali	403	100,0	106	100,0	297	100,0

Tabella 8 – Composizione del campione per classi d'età e genere. Valori percentuali.

	Totale	donne	uomini
Da 14 a 19 anni	1,3	2,1	1,1
Da 20 a 29 anni	34,9	44,8	31,6
Da 30 a 44 anni	55,6	45,8	58,9
Oltre 45 anni	8,2	7,3	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Base = 378 Base = 96 Base = 282

3.2 Gli intervistati e le loro famiglie.

Una serie di domande sono state rivolte agli intervistati per avere un quadro sia pur approssimativo – e da cui poter ricavare indicazioni per eventuali indagini più approfondite in proposito – delle loro famiglie, soprattutto per coloro che progettano il ricongiungimento familiare.

Va comunque precisato che con tale indagine non si è preteso di indagare la tematica complessa relativa al significato che potessero avere i legami familiari per gli intervistati, anche in ragione di evidenti problemi legati ai diversi significati che essi potessero avere nelle diverse culture d'origine.

Ci si è quindi limitati ad alcuni elementi di fondo.

Il primo è lo stato civile (tabella 9): dei 399 intervistati di cui è noto lo stato civile, il 64% risulta sposato. A tale proposito non vi è una grande differenza tra uomini e donne (63% contro il 65% dei maschi).

Tra le donne – e volendosi limitare alle nazionalità più numerose – ad essere sposate sono soprattutto le ghanesi, le marocchine e le tunisine.

Tabella 9 – Composizione del campione per stato civile e genere. Valori percentuali.

		Totale	donne	uomini
<i>E' sposato/a?</i>	Si	64,4	62,9	65,0
	No	35,6	37,1	35,0
Totale		100,0	100,0	100,0

Base = 399

Base = 105

Base = 294

Il secondo elemento riguarda la condizione dei soggetti in relazione alla famiglia in termini di vicinanza/lontananza nella loro situazione attuale.

Dalle risposte date (tabella 10) risulta che convivono con la famiglia o parte di essa il 68% delle donne e il 50% circa degli uomini. In altri termini, gli intervistati che vivono attualmente nel modenese come “*singles*” sono il 32% delle donne ed il 51% degli uomini.

Tabella 10 – Vicinanza/separazione dalla famiglia per genere. Valori percentuali.

		Totale	donne	uomini
<i>La sua famiglia vive con lei?</i>	Si	43,0	53,0	39,4
	In parte	10,9	15,0	9,5
	No vive al mio Paese di origine o in altro Paese	46,1	32,0	51,1
Totale		100,0	100,0	100,0

Base = 384 Base = 100 Base = 284

Per poter comprendere, almeno in via approssimativa, le intenzioni progettuali di coloro che, pur non vivendo attualmente con la famiglia, hanno intenzione di ricongiungersi ad essa, occorre tenere conto che su 235 soggetti che hanno risposto alla domanda relativa alla progettazione di un

ricongiungimento familiare (tabella 11), 49 hanno dichiarato di volersi ricongiungere “presto” con la famiglia, 114 hanno risposto “sì, ma in futuro” e 72 hanno escluso tale prospettiva, e si tratta soprattutto di cittadini provenienti dall’Albania.

Tabella 11 – Intenzione di ricongiungimento familiare per genere. Valori percentuali.

		Totale	Donne	uomini
<i>Se la famiglia non vive attualmente con lei, progetta il ricongiungimento familiare?</i>	Si, presto	20,9	18,9	21,4
	Si, in futuro	48,5	43,4	50,0
	No	30,6	37,7	28,6
Totale		100,0	100,0	100,0

Base = 235 | Base = 53 | Base = 182

Sulla consistenza dei nuclei familiari (tabella 12) il quadro complessivo è così delineato: il 45% degli intervistati dichiara di non avere figli, cui seguono, per ordine decrescente di consistenza, il gruppo che dichiara di avere due figli (20,3%), un figlio (15,4%), tre figli (12,2%) e più di tre figli (7,2%).

Mentre le risposte sono sostanzialmente bilanciate rispetto al genere degli intervistati, riguardo alle fasce d’età si riscontra una certa differenziazione. In particolare, occorre rilevare che circa il 66% degli intervistati di età compresa tra i 20 e i 29 anni dichiara di non avere figli, mentre circa il 40% di quelli che hanno oltre 45 anni dichiara di averne 3.

Tabella 11 – Consistenza nuclei familiari (numero di figli) per genere. Valori percentuali.

		Totale	donne	uomini
<i>Indichi il numero dei figli</i>	Nessuno	44,9	43,4	45,5
	1	15,4	21,7	13,1
	2	20,3	19,8	20,5
	3	12,2	12,3	12,1
	Oltre 3	7,2	2,8	8,8
Totale		100,0	100,0	100,0

Base = 403 Base =106 Base =297

Un ultimo dato interessante a tal proposito è quello che riguarda il luogo di abitazione degli intervistati (tabella 12).

In generale, dei 399 che hanno risposto a tale quesito, la maggior parte hanno dichiarato di abitare in una casa che hanno affittato da soli o con la famiglia (40%) o che hanno affittato con altre persone (37%). Solo circa il 4% dichiara di abitare in una casa di proprietà.

Non sembra trascurabile però il dato relativo a quel 10,5% che hanno dichiarato di abitare in una casa procurata dal datore di lavoro, trattandosi per lo più di lavoratori agricoli.

Il settore d'impiego sembra infatti essere un elemento di differenziazione interessante, se si pensa che le maggiori percentuali di coloro che hanno dichiarato di abitare in una casa affittata da soli o con la propria famiglia sono soprattutto i lavoratori metalmeccanici (42,5% del loro totale) e quelli presenti nel commercio e nei servizi (46% del loro totale), mentre ad abitare in una casa che hanno affittato con altre persone sono soprattutto i lavoratori presenti nell'industria agroalimentare (40,5%).

Anche ponendo queste risposte in relazione al genere, si riscontrano elementi interessanti, soprattutto relativamente al fatto che più della metà delle donne dichiara di abitare in una casa affittata da sola o con la famiglia (52,4% del totale femminile). A ciò, specularmente, corrisponde il 40,5% degli uomini che dichiarano di abitare in una casa che hanno affittato con altre persone.

Rispetto alle nazionalità, infine, si possono fare le seguenti considerazioni:

1. ad abitare in una casa affittata da soli con la famiglia sono soprattutto marocchini (51,8% del loro totale), ghanesi (47,7% sul loro totale) e tunisini (41,7%);
2. il gruppo degli intervistati in cui si bilanciano le risposte relative ad un tipo di alloggio affittato da solo o con la propria famiglia e ad uno affittato con altri sono i nigeriani (44,1% del loro totale di entrambe le risposte) e i turchi (30%);
3. gli albanesi abitano soprattutto in case affittate con altre persone (33,3% del loro totale).

Tabella 12 – Tipo di abitazione per genere e settore d'impiego. Valori percentuali.

<i>Dove abita?</i>	Totale	Genere		Settore in cui lavora					
		Donne	uomini	Metalm.	Edilizia	Alim.	Comm. e servizi	Legno e pr. edili	Agri.
In un centro di accoglienza per stranieri o simili	7,8	5,7	8,5	5,9	12,1	7,1	5,7	20,0	9,1
In una casa procurata dal mio datore di lavoro	10,5	10,5	10,5	6,5		14,3	10,3		38,6
In una casa che ho affittato da solo o con la famiglia	40,1	52,4	35,7	42,5	41,4	35,7	46,0	20,0	29,5
In una casa che ho affittato con altre persone	36,6	25,7	40,5	39,2	41,4	40,5	32,2	60,0	18,2
Nella casa di mia proprietà	3,3	3,8	3,1	4,6	1,7	2,4	4,6		
Non ho dimora fissa	1,8	1,9	1,7	1,3	3,4		1,1		4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Base = 399

Base = 105

Base = 294

Base = 153

Base = 58

Base = 42

Base = 87

Base = 15

Base = 44

3.3 Le condizioni nel paese d'origine e motivi dell'emigrazione.

Una serie di interrogativi della presente indagine ha riguardato l'esperienza pregressa degli immigrati stranieri che sono giunti nel modenese, considerando quelli che in letteratura sono conosciuti come "fattori di spinta".

Questo è sembrato interessante soprattutto alla luce di quanto riscontrato dalle ricerche riguardo all'altra frequenza di migranti che non appartengono ai settori più poveri o più marginali in termini di condizione sociale e di collocazione all'interno della stratificazione sociale del paese d'origine.

Assumendo come primo indicatore dello status socioeconomico la condizione di occupato e/o di disoccupato nel paese d'origine, tale risultato sembrerebbe essere confermato: solo il 28,7% degli intervistati ha dichiarato di essere, al momento in cui ha deciso di emigrare, nello stato di disoccupazione, contro il 49% di coloro che erano occupati. Seguono, nell'ordine, coloro che, pur non occupati, non erano in cerca di occupazione (12%) e gli studenti (11%).

In base all'età, molti di coloro che in patria erano disoccupati (92,4% del totale), appartiene alle classi di età 20-29 anni e 30-44, ma soltanto nella prima la percentuale di disoccupati risulta superiore a quella calcolata sul totale (37,4% contro il 27,9%).

Consideriamo ora il sottocampione di coloro che in patria erano occupati.

Di questi 195, 166 erano lavoratori dipendenti e 27 autonomi. In ambedue i gruppi, si riscontra una maggiore presenza nel settore del commercio e dei servizi, ma in proporzioni diverse. Tra i 27 autonomi, ben 12 erano commercianti. Tra i

dipendenti, invece 54 erano presenti nel settore dei servizi e 53 nell'industria.

A tal proposito, si possono riscontrare forti differenze di genere: nel paese d'origine tra le donne è nettamente più frequente l'occupazione nei servizi. Tra gli uomini, la maggioranza si ripartisce in misura pressoché equivalente tra quel settore e le attività industriali.

A commento di tali risultati si possono fare delle considerazioni, anche sulla base di alcuni colloqui di approfondimento¹³, le imprese in cui sono presenti gli intervistati sia per quanto concerne il lavoro autonomo, sia per quanto riguarda quello dipendente, sono in prevalenza di piccole e piccolissime dimensioni, a carattere per lo più artigiano per quanto riguarda quelle industriali, edili e dei servizi; piccoli negozi o bancarelle di ambulanti per quelle commerciali; contadine e/o pastorali familiari per quelle agricole.

Fanno eccezione, tra gli ex lavoratori dipendenti, alcuni provenienti da aree particolari: ad esempio quelli di Kouribga (Marocco), dove è presente l'industria dei fosfati; o altre, dove sono insediate industrie di maggiori dimensioni (nell'Europa dell'Est), oppure dove in agricoltura è praticabile la monocoltura su larga scala.

Il quesito relativo alle ragioni che hanno determinato la decisione di emigrare prevedeva la possibilità di dare fino a tre risposte.

I motivi più indicati (tabella 13) sono in ordine decrescente di incidenza percentuale, il miglioramento della propria condizione economica (29%), la ricerca di un lavoro (27,4%), che insieme totalizzano il 56,4% delle risposte.

¹³ Vedi nota 1.

Ma se queste percentuali indicano come le ragioni economiche sembrano essere per questi intervistati il principale motivo di emarginazione, non va trascurato di certo quel 16% degli intervistati che ha dichiarato di aver scelto di emigrare per dare un futuro migliore ai propri figli, soprattutto se si considera il fatto che questa è stata spesso indicata in associazione – come le correlazioni significative tra tali variabili sembrerebbero indicare – a quella relativa al miglioramento della condizione economica.

L'incrocio delle risposte col genere, fornisce ulteriori dati di riflessione. Come evidenzia la tabella, le ragioni di tipo economico non hanno fatto registrare differenze significative nelle risposte date dalle donne e dagli uomini. Considerazione analoga la si può fare per quanto riguarda indicazione relativa alla possibilità, attraverso l'emigrazione, di assicurare un futuro migliore ai propri figli.

La differenza meritevole di attenzione, però, riguarda il fatto che le donne sono state quelle che maggiormente hanno indicato il ricongiungimento familiare come motivo di emigrazione (10,7% delle risposte rispetto al 1,6%).

Ciò peraltro corrisponde ad una speculare propensione da parte degli uomini ad indicare, per lo stesso motivo, la volontà di imparare un mestiere e una professione (11,4% contro 5,4%).

Tabella 13 – Motivi dell'emigrazione per genere. Valori percentuali

	Totale	donne	uomini
Migliorare la mia situazione economica	29,1	26,4	30,2
Ricerca di lavoro	27,4	26,4	27,8
Dare un futuro migliore ai figli	15,9	17,4	15,3
Imparare un mestiere, una professione	9,8	5,4	11,4
Conoscere il mondo	6,0	6,6	5,8
Ricongiungersi con i familiari	4,1	10,7	1,6
Motivi politici, razziali, religiosi	3,3	2,1	3,8
Motivi di studio	2,9	2,5	3,1
Sfuggire alla guerra	1,5	2,5	1,1
	100,0	100,0	100,0

Base = 401 Base = 106 Base = 295

“Quali sono stati i motivi che l'hanno spinto a lasciare il suo paese? (massimo tre risposte)”

3.4 L'esperienza italiana dell'emigrazione prima dell'arrivo nel modenese.

Per ricostruire l'esperienza migratoria degli intervistati prima dell'arrivo nel modenese, sembra utile innanzitutto rilevare che il 62,2% degli intervistati ha dichiarato di non avere avuto altre esperienze di migrazione prima di quella in Italia.

Degli altri, il 15,3% ha trascorso periodi più o meno lunghi in paesi di continenti diversi da quello di nascita, per lavoro oppure a seguito della famiglia, l'11,4% ha lavorato in altri paesi del proprio continente, e l'11,1% ha avuto esperienze di migrazione all'interno del proprio paese.

Considerando tali esperienze rispetto alle nazionalità più rappresentate, il quadro si articola ulteriormente.

In primo luogo, sono i nigeriani e gli albanesi intervistati a presentare più alte percentuali di soggetti con precedenti esperienze migratorie all'interno nel proprio paese. In

secondo luogo, sono i marocchini a presentare maggiori percentuali di migranti in altro continente. In terzo luogo, i ghanesi presentano una diversificazione maggiore di esperienze migratorie, presentando percentuali quasi simili per quanto riguarda esperienze in altro continente e in altri paesi africani che – come ci è stato riferito nei colloqui di approfondimento – di solito sono quelli confinanti col proprio.

Come si può notare dalla tabella 14, la maggioranza degli intervistati è in Italia da più di due anni. Essa si articola in tre gruppi per anzianità di presenza:

1. il gruppo maggioritario (36,5%) che comprende presenze tra i 2 e i 5 anni;
2. il 25,8% che è presente da oltre 10 anni che molto probabilmente appartiene a quel tipo di immigrazione che ha avuto l'opportunità di regolarizzare la propria presenza in virtù della legge dell'86 (che riguardava esclusivamente i lavoratori dipendenti) o di quella successiva del 1990 (legge Martelli), di portata più ampia;
3. il 26,8% la cui anzianità di presenza varia dai 6 ai 10 anni.

A questi va aggiunto l'11% rappresentato dagli intervistati che sono presenti da meno di due anni.

Per quanto riguarda la composizione dei diversi gruppi, si può innanzitutto notare la leggera minoranza di donne presenti da meno di due anni.

Tabella 14 – Anzianità di presenza in Italia per genere. Valori percentuali.

<i>Da quanto tempo è in Italia?</i>	Totale	Donne	uomini
Meno di 2 anni	11,0	8,5	11,9
Da 2 a 5 anni	36,5	39,6	35,4
Da 6 a 10 anni	26,8	27,4	26,5
Oltre 10 anni	25,8	24,5	26,2
	100,0	100,0	100,0

Base = 400

Base = 106

Base = 294

Un altro quesito che è sembrato importante introdurre nel questionario, sempre al fine di ricostruire l'esperienza migratoria prima dell'arrivo nel modenese, ha riguardato la scelta dell'Italia come meta. A questo proposito, su 394 risposte valide, il 60% ha risposto che sarebbe venuto in Italia anche se avesse potuto scegliere liberamente tra più paesi europei. Da notare che la maggioranza di questi (67%) non ha avuto altre esperienze migratorie pregresse. Ciò fa ipotizzare quanto già detto a proposito del ruolo assunto dalle catene migratorie.

Tali risultati andrebbero interpretati, peraltro, come un ripensamento *ex-post* della propria esperienza migratoria piuttosto che una ricostruzione dei termini in cui è nata.

Ciò si comprende meglio alla luce dei colloqui di approfondimento dai quali è emerso che, soprattutto per coloro i quali sono immigrati in Italia nel corso degli anni '80 e inizi degli anni '90, l'arrivo nel nostro Paese veniva pensato come una tappa intermedia e solo successivamente molti modificavano il proprio progetto migratorio, soprattutto dopo essersi trasferiti dalle regioni del Sud o del Centro a quelle del Nord del paese, e in particolare in Emilia Romagna. Tale trasformazione sarebbe avvenuta in virtù del fatto di trovarsi inseriti – anche per l'attivazione delle catene

migratorie – in contesti locali nei quali l’immigrazione assumeva una funzione strutturale di risorsa per lo stesso sviluppo economico, e quindi sempre meno percepita come “emergenza”. A ciò si aggiunge il fatto che il consolidarsi di alcune comunità, come ad esempio quella marocchina e ghanese (ma a cui vanno aggiungendosi altre come quella albanese), ha permesso di ridurre i rischi di isolamento e di fornire risorse relazionali che potessero agevolare i percorsi d’inserimento.

Il quadro si precisa ulteriormente se si esaminano gli spostamenti degli intervistati nel territorio italiano e i lavori. Il 70% ha dichiarato di aver abitato in altre province. Di questi, il gruppo più numeroso (30%) ha abitato in quelle del Sud d’Italia, mentre il 19,2% in altre province del Nord, e infine il 10,6% in quelle del centro.

Come si può notare dalla tabella 15, la disaggregazione per anzianità d’immigrazione presenta un dato chiaro: la maggioranza di quelli che sono presenti da più di 6 anni ha abitato nelle province del Sud d’Italia. E, specularmente, la maggior parte di coloro che sono presenti da meno di due anni sono arrivati direttamente nel modenese. A tale dato va aggiunto, per completezza, quello relativo al fatto che la percentuale più alta di persone che conoscono solo la provincia di Modena si riscontra tra soggetti che non hanno precedenti esperienze di migrazione.

Tabella 15 – Insediamento pregresso a quello nel modenese in altre province italiane per anzianità di immigrazione. Valori percentuali.

		Da quanto tempo è In Italia?				
		Totale	Meno di 2 anni	Da 2 a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni
Ha abitato in altre province italiane prima di quella attuale?	Si nel Nord	19,4	27,3	21,3	17,1	15,7
	Si nel Centro	10,7	9,1	14,2	10,5	6,9
	Si nel Sud	40,1	20,5	36,2	46,7	47,1
	No	29,8	43,2	28,4	25,7	30,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Base = 392

Base = 44

Base = 141

Base = 105

Base = 102

Questi immigrati che provengono dalle regioni del Sud rappresentano ciò che è avvenuto a seguito della nuova legislazione del '90, la quale ha determinato l'intensificarsi dei flussi di trasferimento di lavoratori stranieri dalle regioni meridionali verso il nord del paese, soprattutto in ragione delle informazioni relative alle opportunità offerte dal mercato del lavoro e dai sistemi economici locali di alcune regioni del Nord d'Italia.

E' come se ci si trovasse di fronte ad una progettualità del proprio futuro in termini di comparazione tra costi e benefici, che assume come elementi di riferimento sia le opportunità di lavoro, sia fattori più direttamente legati alla qualità della vita del migrante e della sua famiglia, non ultimi i caratteri dei servizi di *welfare* locali. In questa luce potrebbero interpretarsi anche i dati relativi all'importanza attribuita agli intervistati, come motivo di immigrazione, al "dare un futuro migliore ai miei figli", ma soprattutto il crescere dei ricongiungimenti familiari e la presenza di figli in età scolare. Tutti elementi che quindi, ancora una volta, rimandano ad un progetto rivolto alla stabilizzazione insediativa.

3.5 L'inserimento sociale attuale. Percezioni e valutazioni.

Finora si sono esaminate le esperienze migratorie che hanno portato all'inserimento sociale degli intervistati nel modenese. Ma come è considerato dagli immigrati questo inserimento? Corrisponde all'inserimento lavorativo con quei caratteri di stabilità già descritti?

Per rispondere a tali interrogativi, un altro versante della ricerca ha riguardato i fattori che – pur essendo esterni alla sfera lavorativa – possono influenzare sia i vissuti concreti degli immigrati, nei termini di propensione alla stabilizzazione insediativi, sia le percezioni espresse dagli intervistati riguardo all'atteggiamento degli italiani e del loro rapporto con essi.

Come si può notare dalla tabella 16, il primo degli elementi indicati come fattori che possono creare dei problemi è la “difficoltà a trovare casa” (25%), seguito, per ordine decrescente di incidenza percentuale, dalla “eccessiva distanza tra l'abitazione ed il posto di lavoro” (17,4%), la “ostilità e diffidenza della popolazione verso gli stranieri” (13,1) e la “cattiva qualità dell'abitazione” (10%).

Tale quadro, ancora una volta si articola e si differenzia a seconda dell'anzianità d'immigrazione.

Il primo elemento che emerge è la difficoltà a trovare casa, la quale sembra diventare più rilevante mano a mano che si allunga l'anzianità d'immigrazione. Infatti, anche alla luce di quanto emerso dai dati presentati nel precedente capitolo, il problema della casa risulta specificamente connesso al momento particolare del processo/progetto migratorio costituito dal ricongiungimento familiare, il quale non rende più accettabile una soluzione abitativa disagiata, possibile solo nella misura in cui la propria presenza nella società

d'accoglienza è concepita come temporanea¹⁴. Nella fase matura dell'esperienza migratoria, infatti, la presenza della famiglia risulta orientata alla stabilizzazione insediativa. Questo è reso più complicato dai parametri abitativi richiesti dall'attuale normativa per il ricongiungimento.

Ulteriori elementi che emergono sono l'eccessiva distanza tra la casa e il lavoro e la percezione dell'ostilità della popolazione locale, i quali sembrano migliorare nella misura in cui si allunga l'anzianità d'immigrazione, pur conservando percentuali di un certo rilievo.

¹⁴ Per quanto riguarda il problema dell'abitazione per gli immigrati, si segnala Bernardotti, 2001.

Tabella 16 – Elementi esterni che possono creare delle difficoltà sul lavoro per anzianità d’immigrazione. Valori percentuali.

	<i>Da quanto tempo è In Italia?</i>				
	Totale	Meno di 2 anni	Da 2 a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni
Difficoltà a trovare casa	24,7	20,4	25,5	24,5	25,6
Eccessiva distanza tra l’abitazione ed il posto di lavoro	17,4	15,3	18,1	19,8	14,9
Ostilità e diffidenza della popolazione verso gli stranieri	13,1	15,3	13,4	12,3	12,6
Cattiva qualità dell’abitazione	10,1	11,2	12,8	8,5	7,0
Scarsa conoscenza della cultura e delle abitudini italiane	8,0	13,3	6,8	6,1	9,3
Difficoltà di rapporto con i servizi esistenti nel comune dove abita	7,8	9,2	7,7	8,5	6,5
La durata del permesso di soggiorno	7,8	10,2	7,1	7,5	7,9
Scarsa disponibilità di servizi sociali nel comune dove abita	7,3	4,1	5,3	8,5	10,7
Difficoltà ad assolvere gli obblighi religiosi	3,8	1,0	3,3	4,2	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Base = 398

Base = 44

Base = 146

Base = 105

Base = 103

“Quali dei seguenti elementi che possono creare delle difficoltà sul lavoro? (massimo tre risposte)”

4. Conclusioni.

Alla luce dei dati sinora esposti e sulla base delle ricerche condotte, è possibile fare delle considerazioni, che possono peraltro costituire degli spunti per ulteriori ricerche mirate sul territorio cui ci stiamo riferendo.

Innanzitutto, va osservato che emergono delle peculiarità territoriali interpretabili alla luce del contesto regionale in cui il fenomeno migratorio si è dispiegato soprattutto nell'ultimo decennio.

Insieme a quelle di Bologna e di Reggio Emilia, Modena rappresenta la provincia di maggiore densità di presenza di soggetti immigrati dall'estero, in misura prevalente in possesso di residenza, oppure in attesa di ottenerla. In particolare l'area coincidente con le province di Modena e Reggio Emilia è caratterizzata dalla consistente domanda di forza lavoro straniera espressa dal tessuto produttivo.

In altri termini, Modena si conferma come provincia nella quale è relativamente più agevole che in molte altre parti d'Italia trovare un lavoro strutturato e stabile.

È in tal senso che va ribadita l'importanza dell'analisi degli inserimenti lavorativi degli stranieri immigrati, soprattutto a partire dal fatto che un punto sul quale la nostra area si differenzia da molte altre in Italia (e probabilmente in Europa) è costituito dal peso che esercita la domanda di manodopera industriale nel determinare i livelli complessivi di occupazione anche tra gli stranieri. A tal proposito appare importante però ricordare che l'industrializzazione è articolata in tre sistemi locali di tipo distrettuale e cioè il ceramico, il metalmeccanico ed il tessile.

Si tratta di un tessuto economico costituito da un alto numero di piccole e medie imprese distribuite sul territorio senza che si siano determinate polarizzazioni né in termini di

dimensioni di singole aziende, né in termini di addensamento in parti limitate dell'area, benché a cavallo tra i territori delle due province considerate si incontrino tre rilevanti bacini di attrazione: il distretto metalmeccanico, il distretto ceramico più grande d'Europa e il distretto di industrie della maglieria e confezioni.

Ma va inoltre sottolineato che tale sviluppo industriale si è determinato nel tempo senza provocare processi di marginalizzazione dell'agricoltura, la quale anzi è stata definita "ricca" proprio in quanto parte di un tessuto integrato produttivo e di servizi.

Ed è proprio in questo quadro che si sono inseriti gli immigrati, i quali – oltre, come s'è detto, che nelle imprese industriali e artigiane – sono distribuiti in occupazioni agricole stabili (ovvero non esclusivamente stagionali di raccolta, ma legate al ciclo dell'allevamento e della trasformazione dei prodotti) e in occupazioni di servizio. È interessante notare che in queste ultime va crescendo il numero delle donne occupate. Ma a questo punto si rende necessario introdurre una distinzione. Nelle grandi imprese di servizi (spesso cooperative) risultano occupate soprattutto donne immigrate giunte in origine proprio per ricongiungimento familiare. nettamente diverso, per luoghi di provenienza, composizione in termini di età e modalità di ingresso in Italia, il gruppo femminile impegnato in lavori di cura alle persone, composto da cittadine di paesi dell'Est europeo per lo più giunte con visti turistici e portatrici di progetti migratori di breve/medio periodo.

Tali considerazioni possono dare conto anche della peculiarità della realtà provinciale modenese, e che è costituita dai ricongiungimenti familiari, cresciuti vistosamente soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Novanta.

Si tratta di una peculiarità da porsi in relazione alla sempre maggiore evidenza con la quale è emersa la funzionalità dell'offerta di forza-lavoro rappresentata di migranti.

Ed è in conseguenza di quest'ultimo processo che possono comprendersi le tendenze ad un riequilibrio delle composizioni, in termini di genere e di fasce d'età, di questo settore della popolazione presente e stabilmente insediata.

Un altro elemento, sembra caratterizzare la provincia di Modena ed è quello della crescente incidenza – più che proporzionale rispetto a quella delle presenze adulte – di minori nati da coppie residenti straniere sul totale sia dei coetanei sia dei nuovi nati nelle aree d'insediamento¹⁵.

Tale processo, peraltro, è da porsi in connessione all'emergere sempre più netto di una serie di bisogni espressi dalla popolazione straniera immigrata, i quali sembrano mettere in discussione molte delle politiche sociali messe in atto. Le stesse problematiche connesse alla domanda di abitazioni, all'assistenza sanitaria, ai rapporti con i servizi in genere – già emerse con tonalità più o meno emergenziali quando l'immigrazione si presentava come irruzione nei contesti locali di soggetti singoli prevalentemente di genere maschile – si sono modificate profondamente nei contenuti e nella complessità. Ma a ciò vanno aggiunti altri bisogni emergenti, che peraltro sembrano coinvolgere sempre più direttamente gli autoctoni: inserimenti scolastici, bisogni informativi e formativi, apprendimento linguistico, esercizio di culti religiosi, associazionismo di varia natura, e così via.

Gli studi e rapporti di ricerca riguardanti l'immigrazione straniera nella realtà provinciale modenese – e, in qualche misura anche questo rapporto – sembrerebbero ormai permettere di valutare in che misura si sono già sviluppati modelli relazionali più strutturati e bilateralmente consapevoli

¹⁵ Cfr Rapporto Miur

tra i nuovi arrivati e i contesti sociali locali di inserimento, e in che misura è in quali forme le amministrazioni e le istituzioni locali si siano rivelate in grado di elaborare, sperimentare e mettere a punto modelli relazionali capaci di agevolare la comprensione e la gestione (in termini sia pubblici sia personali) dei problemi che il crescere e lo stabilizzarsi delle nuove presenze comportano.

Ed è a partire dai caratteri che l'immigrazione straniera nella provincia di Modena ha assunto, che si possono individuare eventuali peculiarità di questa area territoriale in termini di spazio d'interazione e di sistema gestionale dei bisogni espressi da una nuova fascia di popolazione. Ciò nell'ottica di promozione di politiche volte da un lato ad impedire il generarsi di patologie o malesseri sociali e dall'altro a produrre interventi strutturati capaci di favorire le traiettorie d'inserimento dei nuovi arrivati in un quadro di cambiamento sociale al quale siano chiamati a contribuire in egual misura tanto i nuovi arrivati e i loro figli, quanto i nativi e i loro figli.

L'analisi dell'evoluzione dell'insediamento degli stranieri immigrati dalla seconda metà degli anni '90 dimostra che è avvenuto un rapido insediamento anche nei comuni dell'Appennino, creando un modello diffuso. Tale fenomeno riguarda soprattutto i maghrebini, i quali rappresentano l'etnia più omogeneamente distribuita sul territorio. Nella misura in cui si è sviluppato questo insediamento diffuso, le catene migratorie si sono sviluppate in buona parte senza passare più attraverso i comuni capoluogo. A ciò va aggiunto una leggera differenziazione degli insediamenti: i nuclei familiari di stranieri si sono concentrati in prevalenza (anche se non in via esclusiva) nei centri minori, mentre le persone senza nucleo familiare al seguito si sono stabilizzate nei centri maggiori.

In effetti, le direttrici degli insediamenti degli immigrati possono essere spiegate dalla disponibilità di abitazioni e dai caratteri diffusi delle localizzazioni industriali, per cui spesso il comune di residenza non coincide con il luogo di lavoro.

Ad esempio, la presenza ancora massiccia di lavoratori immigrati senza nucleo familiare presenti nel capoluogo di provincia, sembrerebbe da attribuirsi ad una maggiore disponibilità di questi soggetti ad accettare soluzioni di convivenza in un unico alloggio. Ciò permette di dividere le relative spese e allo stesso tempo di rendere meno lungo e oneroso il tragitto tra l'abitazione e il luogo di lavoro.

Bibliografia.

Ambrosini M. [1999], *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Angeli, Milano.

Ambrosini M. [2001], *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Aurighi S. [1997], *Strada facendo 1987-1997. Il modello di accoglienza modenese nel decennio della grande immigrazione extracomunitaria*, Edizioni Lavoro, Roma.

Bernardotti M. A. [2001], *Con la valigia accanto al letto*, IPL – Angeli, Milano.

Bonifazi C. [1998], *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Bruni M. [1988], “A Stock-flow Model to Analyse and Forecast Labour Market Variables”, *Labour*, n. 1.

Bruni M. (a cura di) [1994], *Attratti, sospinti, respinti*, Milano, Ires/Angeli.

Caritas Italiana – Migrantes (a cura di) [2004], *Immigrazione. Dossier statistico 2004 – XIV Rapporto*, Roma, Edizioni IDOS

Carchedi F. (a cura di) [1999], *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa Mediterranea*, Ediesse, Roma (scaricabile anche dal sito: www.immigra.org).

Colombo A., Sciortino G. [2004], *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, Il Mulino, Bologna.

IRES – F.V.G. [1999], *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1998*, Provincia di Udine – Commissione Europea – Ministero del Lavoro della Previdenza sociale.

Istat [2004], *La presenza straniera in Italia: caratteristiche sociodemografiche*, Informazioni Istat, n. 10.

Marra C. [2002], “Il monitoraggio dei fenomeni migratori nel Friuli Venezia-Giulia. Una rassegna bibliografica”, *Studi Emigrazione*, n. 147, 2002; pp. 53-76.

Marra C. [2003a], “L’immigrazione in Emilia Romagna. Rassegna bibliografica” in Ipl – Istituto per il Lavoro (a cura di), *Governo e Governance in Emilia Romagna: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale*, Ipl - Angeli, Milano.

Marra C. [2003b], “Immigrazione e governance locale. Il caso di Sassuolo” in Ipl – Istituto per il Lavoro (a cura di), *Governo e Governance in Emilia Romagna: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale*, Ipl - Angeli, Milano, 2003.

Marra C. [2004], “Immigrati e mercato del lavoro nella provincia di Modena, in Paba S. (a cura di), *Immigrazione, distretti industriali e istituzioni nell’era della globalizzazione: il caso della provincia di Modena. Rapporto 2003 dell’Associazione “Mario del Monte”*, Modena, Cooptip.

Marra C., Pinto P. [2002], “Immigrazione in Emilia Romagna”, in Caritas – Fondazione Migrantes (a cura di) *Immigrazione. Dossier Statistico 2002*, Anterem, Roma.

Marra C., Mottura G. [2003], “L’immigrazione albanese in Emilia Romagna” (con Giovanni Mottura), in OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Milano, OIM- Angeli.

Marra C., Pinto P., Stuppini A. [2004] “L’immigrazione straniera in Emilia Romagna nel 2003” (con P. Pinto), in Caritas Italiana – Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2004 – XIV Rapporto*, Roma, Edizioni IDOS.

Macioti M. I., Pugliese E. [2003], *L’esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Bari.

Mottura G. (a cura di) [1992], *L’arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma.

Mottura G. [2000], “Immigrazione” in Istituto per il Lavoro – IPL (a cura di), *Sviluppo, lavoro e competitività in Emilia Romagna. Primo rapporto annuale dell’Istituto per il Lavoro*, Milano, Angeli.

Mottura G. [2002], *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi d’inserimento sociale degli immigrati in un’area ad economia diffusa*, Materiali di discussione – Dipartimento di Economia Politica, n. 416, Modena.

Mottura G. [2003], “Necessari ma non garantiti. I fattori di vulnerabilità socioeconomica presenti nella condizione di immigrato” in Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Angeli, Milano.

Mottura G. [2004a], “Il lavoro degli immigrati”, Garibaldi F., Telljohann V. (a cura di), *Prospettive delle condizioni sociali e ruolo del lavoro nella società italiana*, Maggioli, S. Arcangelo di Romagna (RN).

Mottura G. [2004b], “Immigrazione, mercato del lavoro e sindacato: dati e tendenze”, in Bernardotti M. A., Mottura G. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, discriminazione, rappresentanza. III Rapporto IRES*, Ediesse, Roma.

Papotti D. [1999], “Immigrazione e ‘modello emiliano’: riflessioni geografiche” in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell’Italia di oggi, vol. II: la cittadinanza e l’esclusione, la “frontiera adriatica” e gli altri luoghi dell’immigrazione, la società e la scuola*, Milano, Angeli

Pugliese E. [1990], “Gli immigrati nel mercato del lavoro”, *Polis*, n. 1.

Pugliese E. [2000], “Gli immigrati nel mercato del lavoro e nella struttura dell’occupazione” in Pugliese E. (a cura di), *Rapporto Immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma.

Pugliese E. [2002], *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.

Regione Emilia Romagna [1992], *Profilo statistico-sociologico sulla immigrazione in Emilia Romagna*, Synergia, Bologna.

Regione Emilia Romagna [2002], *L’immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 1-1-2001*, Angeli, Milano.

Regione Emilia Romagna [2003], *L'immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 1-1-2002*, Angeli, Milano.

Regione Emilia Romagna [2004], *L'immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 1-1-2003*, Angeli, Milano.

Reyneri E. [1991], “L'immigrazione extracomunitaria in Italia: prospettive, caratteristiche, politiche”, *Polis*, n. 1.

Sciortino G. [1997], “Troppo buoni? La politica migratoria tra controlli alle frontiere e gestione del mercato del lavoro”, *Sociologia del Lavoro*, n. 64.

Sciortino G. [2000], *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Angeli, Roma.

Sciortino G., Colombo A. (a cura di) [2003], *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna.

Zanfrini L. [1998], *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Mi, Angeli-ISMU.

Zincone G (a cura di) [2001], *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.